



Munich Personal RePEc Archive

# **Mediterranean Sea and European Union between migrations and sustainable growth**

Schilirò, Daniele

Department of Economics, University of Messina

December 2016

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/81902/>  
MPRA Paper No. 81902, posted 13 Oct 2017 13:12 UTC

# **Mediterraneo e Unione Europea tra migrazioni e crescita sostenibile**

**DANIELE SCHILIRÒ**

Dipartimento di Economia  
dell'Università degli Studi di Messina.

## **Abstract**

Mediterraneo ed Europa sono due realtà storicamente legate da rapporti economici, culturali e sociali. Questo contributo esamina, in particolare, gli aspetti economici e sociali delle migrazioni verso l'Europa provenienti dai paesi del Sud ed Est del Mediterraneo e i diversi problemi che questi flussi stanno creando nei paesi dell'Unione europea, cercando di fornire qualche indicazione di *policy* utile per il superamento della difficile e complessa situazione e per realizzare una crescita sostenibile.

Keywords: Mediterraneo, Unione Europea, migrazioni, demografia, crescita sostenibile.

JEL Classification: F5, J10, J11, J15, Q56, O15

## **Introduzione**

Il Mediterraneo è stato storicamente centro di molte fasi di civilizzazione, in quanto area di movimento e di incrocio di popoli e di persone, quindi è stato caratterizzato da migrazioni e da contaminazioni di razze e culture diverse. L'Europa, a sua volta, è sempre stata terra di migrazioni, sia come origine di flussi di persone che espatriano, sia come destinazione di persone in cerca di una vita migliore. L'Unione europea, già da prima della crisi economica globale del 2008, è diventata un'area caratterizzata da bassi tassi di crescita economica rispetto a quelli degli Stati Uniti, della Cina, dell'India e di alcuni paesi del Sud-est asiatico. Nonostante l'impegno preso a Lisbona nel marzo 2000 e la definizione di una strategia di lungo periodo, l'Unione europea non è certamente riuscita ad essere la più dinamica e competitiva economia del mondo, fondata sulla conoscenza, capace di sviluppo sostenibile, con più e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale.

Eppure mai come oggi essa è meta di flussi migratori imponenti che mettono a rischio la sua stabilità politica e sociale. In questo contributo esamineremo gli aspetti economici e sociali delle migrazioni verso l'Europa provenienti dai paesi del Sud ed Est del Mediterraneo e i diversi problemi che questi flussi stanno creando nei paesi dell'Unione europea, cercando di fornire qualche indicazione di *policy* utile per il superamento della difficile e complessa situazione e per realizzare una crescita sostenibile.

### **1. La crisi economica dell'Unione Europea e il tema dei migranti**

Il Mediterraneo, soprattutto in questo periodo, è diventato una grande regione migratoria, dove al suo interno vi è l'Unione europea che rappresenta un'area particolare, caratterizzata dal Trattato di Schengen che consente la libertà di circolazione dei suoi cittadini, mentre verso l'esterno si presenta come una frontiera chiusa accessibile solo mediante dei visti.

Nell'ultimo decennio i paesi dell'Unione europea hanno subito una doppia crisi economica, ovvero la crisi finanziaria globale che ha avuto avvio negli Stati Uniti nel agosto 2007 con il fallimento della Lehman Brothers e dei *mutui subprime* e la crisi del debito sovrano scoppiata in Grecia nel gennaio 2010, che si è allegata successivamente in altri paesi come Spagna, Portogallo e Irlanda. Questa seconda crisi ha messo in gravi difficoltà la moneta unica e l'Unione monetaria europea e per questo ha imposto profondi cambiamenti di *governance* al sistema monetario europeo. Tuttavia la crisi non si è del tutto conclusa dopo tutti questi anni perché l'Eurozona e l'Unione europea mostrano ancora oggi una scarsa capacità di crescita e una disoccupazione di lungo periodo piuttosto elevata, senza contare il declino dovuto all'invecchiamento della popolazione (Schilirò, 2014a). L'impatto di queste crisi, il divario di sviluppo fra i paesi dell'Unione e i vari problemi interni che affliggono l'Europa hanno favorito notevoli flussi migratori di cittadini europei all'interno dei confini dell'Unione europea, creando problemi non indifferenti per i paesi che li accolgono e per i paesi che li perdono, questi ultimi in particolare (come, ad esempio, la Grecia, l'Italia, il Portogallo) assistono impotenti al *brain drain* e all'impoverimento del loro stock di capitale umano. Quindi l'Unione europea si trova già in affanno sul piano economico e sul tema delle migrazioni intra-europee dei suoi cittadini.

L'ulteriore presenza di ampi e crescenti flussi migratori da diversi paesi della riva Sud del Mediterraneo, dalla Siria e da altri paesi dell'Africa centro settentrionale ha messo in gravi difficoltà i cittadini e i governi nazionali e locali dei paesi dell'Unione europea. Una crisi, questa dei migranti, vissuta nei paesi europei con forti componenti emotive e psicologiche, ma caratterizzata da motivazioni concrete di natura economica, sociale e organizzativa. Anche la decisione del Regno Unito di uscire dall'Unione europea a seguito del referendum del 23 giugno 2016 è fortemente influenzata dal tema dei migranti e della loro accoglienza. È vero che vi sono state delle politiche migratorie da

parte dell'Unione europea e che queste hanno avuto come obiettivi primari: la diminuzione dei flussi, la lotta all'immigrazione clandestina, la stipula di accordi con i paesi di provenienza che riguardano il rimpatrio dei migranti e l'eventuale introduzione di quote all'ingresso (Schilirò, 2013)<sup>1</sup>. Tuttavia le autorità dell'Unione europea a Bruxelles non sono state in grado di fornire una risposta comune ed efficace all'emergenza dei flussi migratori, spesso sottovalutando il fenomeno e, allo stesso tempo, rimanendo concentrate e più interessate alle questioni economiche interne all'Unione in quanto ritengono prioritarie le politiche di austerità fiscale. I singoli governi nazionali, a loro volta, hanno dimostrato di non essere in grado di affrontare la questione da soli, come risulta evidente dalle innumerevoli difficoltà incontrate da un paese come l'Italia di fronte ai continui sbarchi sulle sue coste meridionali<sup>2</sup>.

Un esempio evidente del fallimento delle istituzioni europee sul tema dei migranti è il cosiddetto Trattato di Dublino<sup>3</sup>. Il Trattato stabilisce che i cittadini extracomunitari che fuggono da paesi di origine perché in guerra o perché perseguitati per motivi di natura politica o religiosa possono richiedere l'asilo politico nel primo paese membro dell'Unione Europea in cui arrivano. Ovviamente il profugo non può fare più domande contemporaneamente. Il Trattato è stato oggetto di forti controversie fra gli Stati dell'Unione europea. Il

---

<sup>1</sup> Fra le iniziative dell'UE bisogna citare la creazione nel 2004 di FRONTEX (l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'UE) ma resa operativa dal 2005, il cui scopo è il coordinamento del pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri degli Stati della UE e l'implementazione di accordi con i Paesi confinanti con l'Unione europea. FRONTEX è stata rafforzata nel 2008 e poi nel 2013, dotandosi di mezzi più adeguati per contrastare l'immigrazione clandestina. Tuttavia, FRONTEX ha solo il compito di facilitare l'applicazione delle misure in materia di gestione delle frontiere esterne, attraverso il coordinamento delle azioni degli Stati, mentre la responsabilità per il controllo dei confini esterni è piena responsabilità degli Stati membri.

<sup>2</sup> Il 22 giugno 2015 il Consiglio Affari Esteri dell'Unione Europea ha avviato ufficialmente l'operazione Sophia (EUNAVFOR MED) per contrastare il flusso migratorio facilitato da trafficanti e contrabbandieri, e neutralizzare le imbarcazioni e le strutture logistiche usate dai contrabbandieri e trafficanti sia in mare che a terra.

<sup>3</sup> Nel 2003 gli stati aderenti all'Unione europea hanno sottoscritto il Trattato di Dublino, che riprendeva un Convenzione firmata a Dublino nel 1990 da 12 Stati europei. Il Trattato è stato poi modificato nel 2013 e denominato Dublino III.

problema riguarda soprattutto la regola che prevede l'obbligo di registrarsi nel paese di arrivo, dove il profugo è costretto a chiedere lo status di rifugiato, senza poter proseguire per un altro paese membro anche se lo desidera.

Paesi più facili da raggiungere per mare, come l'Italia, o via terra, come l'Ungheria, si sono trovati a fronteggiare una massa enorme di persone, in particolare dal 2015 in poi, creando problemi ai loro centri di identificazione. Allo stesso tempo si è creato il paradosso che la maggior parte di questi migranti vuole andare in altri paesi come la Germania, la Svezia, la Gran Bretagna, ma non può farlo e viene trattenuto in paesi che non sono in grado di accoglierli e gestirli, ma che hanno l'obbligo di registrarli, trattenerli e ospitarli. Nell'aprile del 2016 la Commissione europea ha comunicato una serie di proposte per modificare il Trattato di Dublino III, imponendo delle quote ai vari paesi imperniate su certi criteri<sup>4</sup>.

Va comunque detto che il Sistema europeo comune di asilo ha palesemente fallito il suo scopo. L'Unione europea si è mostrata incapace di fare fronte ad un numero certamente assai elevato di arrivi di migranti. La volontà da parte delle istituzioni dell'Unione europea a disciplinare in maniera sempre più burocratica, complessa e costosa gli spostamenti di persone in un territorio che si vuole privo di controlli alle frontiere interne si è rilevato senza dubbio un errore. Vi sono due possibili soluzioni: o si rinuncia all'area Schengen, svuotando così di significato la stessa Unione europea e si segue l'esempio degli Stati che hanno costruito barriere, accettando tutte le conseguenze economiche, sociali e politiche, senza peraltro avere la certezza che questo bloccherà i movimenti secondari. Oppure si prevedono soluzioni alternative, ovvero soluzioni più realistiche e meno burocratiche, che consentano a chi ha ottenuto una protezione (europea) in un Paese possa poi cercare lavoro in un

---

<sup>4</sup> Commissione europea (2016). Alcuni paesi europei come l'Ungheria, la Polonia, la Repubblica Ceca e la Slovacchia sono fortemente contrari alla redistribuzione dei richiedenti asilo all'interno dell'Unione europea, ma sono favorevoli a bloccare i flussi di origine.

altro, ma con i giusti “contrappesi” per evitare che ciò diventi insostenibile per quei paesi dell’Unione europea maggiormente prescelti per gli insediamenti. È importante altresì rafforzare la sicurezza e creare un sistema più accurato di controlli antiterrorismo con banche dati europee, specie dopo le terribili stragi di Parigi nel novembre 2015 e di Bruxelles nel marzo 2016.

Nel frattempo i flussi migratori di clandestini hanno assunto dimensioni sempre più grandi e il loro trend non sembra destinato a diminuire, dal momento che la questione è legata al perpetrarsi di crisi di sicurezza e politico-istituzionali in numerosi paesi del Mediterraneo, inteso come Mediterraneo allargato<sup>5</sup>. Anche se, bisogna aggiungere, molti migranti provengono da paesi della regione dell’Africa sub-sahariana e del Corno d’Africa che sfuggono soprattutto alle condizioni di povertà in cui versano i loro paesi. Si tratta quindi di migranti spinti maggiormente dal bisogno economico e dalla speranza di trovare in Europa ed anche in Italia condizioni di vita economico-sociali più favorevoli. Tali migranti sono di solito meno coinvolti in situazioni di guerra e non si trovano pertanto nella condizione di profughi.

I dati ufficiali confermano che i flussi sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni. Nel 2014 i migranti che hanno attraversato il Mediterraneo sono stati 219.000, ma nel 2015 il numero dei migranti verso l’Europa è esploso registrando una cifra 4 volte superiore al 2014, superando così la cifra di un milione di arrivi. Anche nel 2016 i migranti della rotta del Mediterraneo centrale ha avuto un ritmo di sbarchi molto sostenuto con 181.000 migranti che hanno attraversato il Canale di Sicilia, mentre negli anni 2008-2010 i migranti che attraversavano il *Mare Nostrum* erano poche decine di migliaia<sup>6</sup>. Tra i tanti migranti che cercano di attraversare il Mediterraneo molti perdono la vita, solo nel 2015 le morti accertate sono state 3.771. Quindi il trend delle migrazioni

---

<sup>5</sup> Per Mediterraneo allargato si intende quella vasta area che comprende quella vasta area marittima che si estende da Gibilterra fino al Golfo Persico e al Corno d’Africa, passando per il Mar Rosso (Schilirò, 2007).

<sup>6</sup> L’Italia è, dopo la Grecia, al secondo posto fra i paesi europei per numero di migranti giunti nel 2015.

mostra un andamento in forte crescita, incontrollato e imprevedibile. In particolare, tra il 2013 e 2016, le cause del forte aumento del flusso di migranti sono da attribuire alle situazioni di maggiore instabilità nel continente africano e nel Medio Oriente. Ovviamente, la situazione siriana influisce in modo notevole ad alimentare i flussi migratori. La Siria è infatti ormai l'epicentro della più estesa emergenza umanitaria, che ha coinvolto quasi la metà della popolazione del paese, la quale è costretta a fuggire a seguito di una forte *escalation* di violenze<sup>7</sup>. Di conseguenza, la crescita dei flussi di migranti verso i paesi europei non accenna a diminuire e difficilmente diminuirà se non si attuano misure concrete di prevenzione da parte dell'Unione europea, basate soprattutto su accordi di cooperazione con i paesi di provenienza dei migranti, con aiuti finanziari importanti, con progetti di sviluppo mirati e con attività politico-diplomatiche volte a stabilizzare le aree di maggiore crisi<sup>8</sup>. Ciò certamente non sempre è di facile attuazione, perché mancano istituzioni credibili e affidabili in qualità di interlocutori in molti dei paesi di provenienza di questi profughi. Nel caso della Libia, in particolare, che è uno paese chiave per le partenze di migranti nel Mediterraneo, bisogna fronteggiare una situazione politica complessa, che vede la presenza di due governi (uno a Tripoli ed un altro a Tobruk), e dove operano diverse milizie non facili da controllare. Inoltre anche lo scenario internazionale è in continua evoluzione dato il crescente ruolo attivo della Russia nello scacchiere del Mediterraneo, mentre proprio in Libia gli interessi dei paesi europei sono divergenti con ovvi riflessi sulle loro scelte politico-diplomatiche.

È noto che le principali rotte migratorie verso l'Unione europea sono quattro e si concentrano, appunto, quasi tutte in questa regione: la prima è quella del Mediterraneo centrale, che parte dall'Africa settentrionale, in particolare dalla

---

<sup>7</sup> Nel 2015 sono fuggite dalla Siria in Europa 445.000 persone.

<sup>8</sup> Alcune sporadiche iniziative sono state in effetti intraprese in sede UE come l'accordo siglato a Malta nel novembre 2015 che prevede un finanziamento di 1,8 miliardi di euro da parte della UE ad alcuni Paesi africani.



Libia, e viene percorsa dalle persone in fuga dai paesi dell'Africa sub-sahariana e dal Medio Oriente; la seconda è quella del Mediterraneo orientale, che va dalla Turchia verso la Grecia, la Bulgaria e Cipro; la terza è quella del Mediterraneo occidentale, che va dall'Africa settentrionale alla Spagna; ed infine la rotta balcanica, per entrare in Europa dal Kosovo, dall'Afghanistan e dalla Siria, quest'ultima è appunto quella che vede soprattutto profughi che cercano di fuggire dalla guerra. Inoltre non bisogna dimenticare che molti paesi dell'area mediterranea, pur essendo storicamente paesi di emigrazione e ancora fortemente interessati a questo fenomeno, sono ormai meta anche di immigrati, il più delle volte in transito o in fuga da aree di crisi. È il caso di alcuni paesi dell'area del Maghreb (vedi Libia, Marocco ed Egitto) o dell'area Medio Orientale (vedi Turchia) che negli ultimi anni hanno conosciuto gli arrivi dall'Africa sub-sahariana o da paesi come l'Iraq e l'Afghanistan e ovviamente dalla Siria.

In questo massiccio movimento migratorio, sia di migranti clandestini che di profughi, sono certamente importanti le questioni relative alla discrasia tra le decisioni degli organismi internazionali e l'attuazione e il rispetto delle legislazioni dei singoli stati. Vi sono poi questioni legate alla inadeguatezza della legislazione vigente, all'accoglienza e al trattamento dei migranti e dei profughi da parte dei vari stati europei e, infine, alla insufficiente consapevolezza della gravità ed entità del fenomeno della immigrazione clandestina. A ciò bisogna aggiungere che trafficanti e mafie svolgono un ruolo decisivo, anche le organizzazioni terroristiche approfittano delle rotte e dei flussi dei migranti per far circolare i loro membri. Infine un tema a cui l'opinione pubblica presta sempre più attenzione è quello della spesa per il sistema complessivo dell'accoglienza, che ha raggiunto, ad esempio in Italia, cifre ragguardevoli. Una spesa in cui spesso è mancata la trasparenza sui finanziamenti, sugli affidamenti, sul rispetto degli standard di erogazione dei servizi, e dove la creazione dell'indotto, in cui lavorano migliaia di persone e

centinaia di imprese, ha alimentato interessi clientelari e casi di corruzione in modo diffuso.

Se da un lato l'accoglienza è prima di tutto un problema umanitario, che però va gestito in modo adeguato, evitando di lasciare i migranti sopravvivere nei vari centri senza avere una chiara strategia e un programma sul loro possibile destino futuro di destinazione e integrazione, dall'altro non si può accogliere e trattenere tutti i migranti, data l'ampiezza dei numeri e le difficoltà oggettive nel collocarli all'interno del tessuto sociale. Si rende quindi necessario anche un serio programma di rimpatri dei migranti clandestini spinti da motivazioni prevalentemente economiche che costituiscono la stragrande maggioranza dei migranti. Tuttavia in Italia ma più in generale in Europa la situazione degli allontanamenti dei migranti irregolari va a rilento ed è quasi bloccata, ecco perché l'unica strada percorribile sono gli accordi e gli aiuti finanziari con i paesi di origine.

In conclusione, il tema delle migrazioni rimane una questione che riguarda un fenomeno sociale complesso con un impressionante quantità di persone in esso coinvolte. Come già affermato in Schilirò (2013): "le problematiche economiche, politiche, culturali e religiose che tale fenomeno solleva e le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale sono notevoli".

In ogni caso l'Unione europea dovrebbe guardare ai paesi della riva Sud ed Est del Mediterraneo in un'ottica di lungo periodo con l'obiettivo di migliorare lo sviluppo economico di quei paesi e raggiungere un livello di integrazione economica sempre più elevato. Un'integrazione fondata da un lato sulla libera circolazione delle merci e dei servizi, ma che adotti allo stesso tempo politiche di sviluppo inclusive con aiuti finanziari, investimenti e progetti che mirino ad una crescita sostenibile. E, non ultimo, incoraggiando sul piano politico-diplomatico l'affermazione dei principi di libertà e democrazia in quei paesi, tendendo però conto delle loro peculiarità sociali, etniche e religiose. Una

politica basata invece sul temporeggiare o sulla burocrazia intrisa di formalismi senza una strategia complessiva di sviluppo dei paesi del Mediterraneo, come sta in sostanza accadendo ancora oggi a livello europeo, conduce all'impotenza di fronte alle tragedie dei migranti morti nel Mediterraneo e delle masse di migranti che premono ai vari confini dei paesi europei, alimentando altresì all'interno dei paesi europei un sentimento di insofferenza misto a paura nei confronti dei migranti.

## **2. Questione demografica, povertà, mercato del lavoro nel Mediterraneo**

Quando si affronta il tema dei flussi migratori e dello sviluppo dell'area del Mediterraneo, il tema demografico è certamente una questione centrale per comprendere ed analizzare tali fenomeni (Schilirò, 2012, 2013). L'ampliamento del divario demografico tra Nord e Sud del pianeta è un primo aspetto fondamentale da prendere in considerazione. Nei paesi in via di sviluppo infatti è concentrato l'incremento complessivo della popolazione nei prossimi anni, mentre nei paesi sviluppati essa dovrebbe restare sostanzialmente invariata o, come in alcuni paesi europei, tra i quali l'Italia, dovrebbe diminuire. Nella regione del Mediterraneo questi problemi appaiono più evidenti. Basta osservare che le parti africana ed asiatica della regione del Mediterraneo hanno sorpassato in termini di peso demografico quella europea, inoltre la numerosità di popolazione giovane e la percentuale elevata di questa nei paesi della riva Sud è in netto contrasto con il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione dei paesi dell'Unione europea.

Se guardiamo soprattutto al gruppo di paesi chiamati "a sviluppo minimo", localizzati in larga parte nell'area Sud ed Est del Mediterraneo (soprattutto Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto) e nell'Africa sub-sahariana, dagli anni '90 ad oggi i tassi di fecondità e di natalità sono rimasti elevati. Si prevede inoltre che i tassi di fecondità e natalità in queste regioni calino molto più lentamente che in molti "paesi emergenti", come, ad esempio, alcuni paesi

dell'Asia (Cina e paesi dell'Asia Orientale). Di conseguenza, la crescita della popolazione in alcuni paesi del Sud ed Est del Mediterraneo e nell'Africa subsahariana continuerà ad essere molto sostenuta. Ai demografi è noto che per molti anni, come nel periodo 1970-2000, nei paesi della vasta area del Mediterraneo allargato che va dal Marocco alla Siria, l'aumento del saggio di crescita della popolazione ha oscillato su valori medi dei 2-3% all'anno. L'adozione di politiche demografiche idonee a contrastare queste tendenze sono necessarie per consentire uno sviluppo economico e sociale ma anche ambientale equilibrato in questi paesi. Tuttavia le politiche di controllo della crescita della popolazione (come l'abbassamento del tasso di natalità), anche se adottate in modo appropriato, avrebbero tuttavia effetti solo nel lungo periodo e, di conseguenza, non potrebbero colmare questi divari tra Nord e Sud del Mediterraneo nel breve-medio periodo. Così la pressione migratoria sui paesi della sponda Nord del Mediterraneo e sull'intera Europa tenderà ad aumentare in modo strutturale ponendo ai governi dei singoli paesi problemi di ordine sociale, politico ed economico di non facile soluzione.

I paesi del Sud ed Est del Mediterraneo come Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Tunisia, *West Bank e Gaza*, Siria hanno nel complesso una popolazione di circa 285 milioni di abitanti. Tra essi vi sono, ad esempio, paesi che contano risorse particolarmente scarse in rapporto alla popolazione, come l'Egitto o il Marocco. In generale, questi paesi del Sud ed Est del Mediterraneo sono caratterizzati anche da un'elevata vulnerabilità alla povertà derivante dal fatto che una porzione considerevole della popolazione vive ai margini della soglia di povertà assoluta<sup>9</sup>. Il caso dell'Etiopia che appartiene al Corno d'Africa, da dove partono molti migranti attraverso il Mediterraneo verso l'Europa, è un caso emblematico. È infatti uno dei paesi più poveri del mondo con una popolazione di circa 90 milioni di abitanti. Più della metà della

---

<sup>9</sup> La Banca Mondiale ha fissato la soglia di povertà assoluta ad un reddito inferiore a 1,25 dollari al giorno.

popolazione vive in stato di povertà temporaneamente o permanentemente, e solo un quarto di essa ha accesso ad acqua potabile e pulita. La drammatica situazione economica influisce particolarmente sulle donne che tradizionalmente hanno un carico di lavoro più pesante di quello degli uomini. La mortalità infantile è altissima a causa dei bassi livelli delle cure mediche, mentre il tasso di analfabetismo presso le donne etiopi è insolitamente alto.

I tassi di disoccupazione delle economie del Sud ed Est del Mediterraneo superano il 10% con punte del 15%, mentre i tassi di disoccupazione giovanile (15–24 anni) superano il 25% con punte del 38% come nel caso del Marocco. Vi sono infatti barriere all'accesso al mercato del lavoro, che risulta caratterizzato molto spesso da varie forme di privilegio piuttosto che da trasparenti meccanismi concorrenziali.

A ciò bisogna aggiungere che l'offerta di lavoro ha al suo interno una composizione demografica della popolazione fortemente sbilanciata con una netta prevalenza di giovani. Riguardo proprio al tema della composizione demografica, nei paesi della regione Sud ed Est del Mediterraneo e in quelli dell'Africa sub-sahariana, la fascia dei 15-24enni costituisce tra il 20 e il 25% del totale della popolazione, contro una media mondiale del 18% (Schilirò, 2013). Al tempo stesso l'offerta di lavoro è caratterizzata da una situazione di analfabetismo diffuso. Questo stato di cose, insieme alle caratteristiche di un mercato del lavoro, dominato dal settore pubblico e caratterizzato appunto da inefficienze nei meccanismi di reclutamento dei lavoratori, insieme a un sistema produttivo privato debole, relativamente contenuto nella dimensione e caratterizzato da piccole imprese, produce un livello di disoccupazione giovanile più alto che in qualsiasi altra regione del mondo. Viepiù, nel caso dei giovani istruiti il loro grado di istruzione non trova sufficiente corrispondenza nella possibilità di trovare un lavoro adeguato alla preparazione raggiunta, spingendoli a emigrare.

Se poi guardiamo alla componente femminile della popolazione giovanile

il quadro è ancora più sconcertante, poiché le giovani donne affrontano maggiori difficoltà per trovare un impiego, ed hanno opportunità imprenditoriali assai limitate. Le migrazioni portano con sé quindi anche il fenomeno del *brain-drain* che tende a impoverire ulteriormente i paesi di origine dei migranti.

Osservando in una prospettiva storica il nesso fra popolazione – occupazione – migrazioni, vediamo che l'incremento della popolazione dei paesi della riva Sud del Mediterraneo, dei paesi dell'Africa sub-sahariana e del Corno d'Africa in un primo periodo si è riversata in gran parte nel settore agricolo, cosicché l'occupazione agricola ha continuato ad aumentare in termini assoluti. Ma l'assorbimento di occupazione del settore agricolo ha ovviamente incontrato dei limiti, tenendo conto anche dell'evoluzione tecnologica che coinvolge questo settore. Così negli anni, la crescita della popolazione più giovane ha cercato sbocchi nel settore non-agricolo. Ma nei paesi della riva Sud del Mediterraneo e nelle altre regioni dell'Africa centro settentrionale la crescita di sbocchi occupazionali nel settore non-agricolo è rimasta e rimane tuttora fortemente limitata, per le già citate barriere all'entrata nel mercato del lavoro e la dimensione relativamente contenuta del settore privato. Del resto la globalizzazione e il progresso tecnologico con le innovazioni "disrupting" stanno provocando la scomparsa di molti posti di lavoro e uno stravolgimento dei settori economici in termini di dimensione e composizione un po' in tutti i paesi. Così i poveri delle aree rurali tendono a spostarsi verso le città che diventano sempre più megalopoli, e i nuovi poveri emarginati delle città-megalopoli insieme ai poveri delle aree rurali cercano di migrare in paesi che danno maggior opportunità in termini di una vita migliore e dove vi è più benessere, come appunto appaiono ai loro occhi i paesi europei. Ma questi flussi migratori creano allo stesso tempo notevoli difficoltà nei paesi di destinazione, in quanto mettono in crisi le loro infrastrutture e le loro economie, le quali, a sua volta – come detto sopra –, sono già segnate da una lunga e difficile crisi.

Tutto ciò concorre a determinare all'interno dei paesi europei forme di intolleranza con i relativi problemi sociali e varie espressioni di populismo con imprevedibili conseguenze a livello politico.

La strada maestra da percorrere per alleviare il problema dei migranti da queste aree più povere del pianeta è quella di incoraggiare lo sviluppo locale (Schilirò, 2012), in quanto è l'unico modo per convincere milioni di migranti a cercare un futuro nel loro paese. Ma per fare questo i paesi sviluppati, *in primis* le istituzioni internazionali, i paesi dell'Unione europea, ed anche i paesi emergenti devono assumersi la responsabilità di portare avanti una strategia di crescita sostenibile, che tiene conto dell'equilibrio demografico, della diffusione delle conoscenze e la valorizzazione del capitale umano, dei cambiamenti climatici, dell'inquinamento e dell'esaurimento delle risorse naturali<sup>10</sup>.

Una strategia di crescita sostenibile deve mirare a finalizzare il capitale finanziario al miglioramento dello stock di conoscenze, delle tecnologie e del capitale umano, perché, come hanno dimostrato i modelli di crescita di Romer (1986) e di Lucas (1988), è la conoscenza il motore della crescita. Ma è altresì importante *l'institution building*, la trasparenza e in buon funzionamento delle istituzioni, perché le istituzioni politiche ed economiche sono fondamentali per lo sviluppo economico e sociale (North, 1990, 1991; Acemoglu, Johnson, Robinson, 2005; Schilirò, 2013). Inoltre, per avviare un processo virtuoso di crescita sostenibile in queste aree del Sud svantaggiate, sono necessarie anche le infrastrutture; bisogna quindi realizzare un massiccio piano di investimenti nei settori dello sviluppo urbano, dell'acqua e delle reti infrastrutturali, queste ultime anche per migliorare gli sbocchi con l'Europa. Un modello di crescita sostenibile mira ovviamente a preservare l'ambiente e le risorse naturali, e a contenere l'inquinamento<sup>11</sup>

---

<sup>10</sup> Si veda Carfi, Schilirò (2012).

<sup>11</sup> Un problema spesso poco considerato. Ma in realtà paesi come, ad esempio, l'Egitto, l'Etiopia e la Nigeria hanno visto un'impennata dei livelli di inquinamento atmosferico negli ultimi due decenni. Un altro aspetto importante legato all'inquinamento è prevenire la perdita di biodiversità.

soprattutto nelle aree urbane<sup>12</sup>. Essa ha come fattori determinanti l'innovazione e l'istruzione per il miglioramento della qualità della produzione, del contenimento delle esternalità negative e l'*upgrading* del capitale umano. Infatti nella letteratura economica l'istruzione e la diffusione di conoscenze, così come il patrimonio di conoscenze, competenze e abilità di cui gli individui sono dotati, si associano a più elevati livelli di sviluppo economico e sociale con effetti positivi anche sull'ambiente. Del resto l'istruzione e, di conseguenza, l'investimento in capitale umano rimangono fattori chiave per l'innovazione e lo sviluppo e certamente hanno un ruolo essenziale proprio nei paesi che hanno abbondanza di risorse umane<sup>13</sup>. Ecco allora la necessità di sviluppare delle politiche di cooperazione volte a favorire proprio questi fattori immateriali per stimolare una crescita sostenibile nei paesi da dove fuggono i migranti. Ma è necessario anche convincere gli Stati di origine dei migranti a introdurre politiche a favore della distribuzione del reddito, di lotta alla diseguaglianza accanto a politiche per stimolare la concorrenza. Una proposta concreta è quella di incrementare almeno da parte dell'Unione Europea e/o dei suoi paesi membri la quota dell'Official Development Assistance (ODA) all'1 per cento del PIL<sup>14</sup>, come ha più volte suggerito Anthony Atkinson. Questo insieme di azioni e di politiche, che dovrebbero condurre ad un rinnovamento delle modalità di intervento, dovrebbero mirare anche ad un maggior grado di integrazione economica e politica a livello intra-regionale fra i paesi della riva Sud ed Est del Mediterraneo. La collaborazione con i paesi della sponda Sud ed Est del Mediterraneo deve passare comunque attraverso la creazione di *partnership* paritarie. Naturalmente uno dei problemi più grossi è quello del ruolo dello Stato in questi paesi del Mediterraneo allargato e dell'Africa subsahariana, perché da esso

---

<sup>12</sup> Mancanza di adeguati servizi igienici ed acqua potabile sono due tra i tanti problemi delle realtà urbane in questa regione.

<sup>13</sup> È diffusa nella letteratura economica la convinzione che l'accumulazione di capitale umano sia oggi fondamentale per sostenere la crescita economica e per rafforzare la coesione sociale. Il capitale umano, infatti, viene considerato indispensabile per introdurre le innovazioni tecnologiche e organizzative dalle quali dipende la produttività dei fattori (Lucas, 1988).

<sup>14</sup> Nel 2005 i 15 paesi allora aderenti all'UE fissarono la quota dello 0.7 per cento da raggiungere nel 2015, che in molti casi non si è mai raggiunta.



dipende l'implementazione di gran parte delle politiche pubbliche in tema di istruzione, di ambiente, di lotta alla povertà e alla disegualianza. Ecco perché l'attenzione da parte dell'Unione europea verso *l'institution building*, che cerca di limitare la corruzione nelle istituzioni pubbliche, ed un'azione sul piano politico-diplomatico volta a favorire la stabilità politica in un quadro di garanzie democratiche in quei paesi sono fondamentali.

La strategia verso la crescita sostenibile è quindi finalizzata non tanto ad un concetto di efficienza, bensì a quello di benessere ed inclusione sociale, in modo da tendere a mitigare le forti disegualianze che sono presenti nella regione del Mediterraneo (Schilirò, 2014; Ansani, Daniele, 2014).

L'Unione Europea dovrebbe anche farsi di carico di promuovere una strategia co-petitiva, dove cooperazione e concorrenza sono i due elementi che la caratterizzano<sup>15</sup>. Dovrebbe cioè individuare una o più variabili co-petitive che vengono condivise fra le due parti: da un lato l'Unione europea, dall'altro i paesi di provenienza dei migranti, seguendo una logica cooperativa. Quindi individuare variabili "condivise" come, ad esempio, le esportazioni dai paesi di provenienza dei migranti verso l'Unione europea, oppure gli IDE da parte dell'Unione europea, ma anche le tecnologie per combattere l'inquinamento (*low-carbon technologies*) se pensiamo soprattutto alla sostenibilità ambientale (Carfi, Schilirò, 2012), mentre allo stesso tempo lasciare ai meccanismi del mercato e della concorrenza la determinazione delle altre variabili in gioco. Questa strategia co-petitiva, come già indicato in altri contesti<sup>16</sup>, è in grado di condurre a soluzioni *win-win* per tutte le parti coinvolte.

### 3. Conclusioni

---

<sup>15</sup> Si veda in proposito Carfi, Schilirò (2011; 2012).

<sup>16</sup> Carfi, Schilirò (2011; 2012).

L'Europa e il Mediterraneo stanno vivendo un periodo particolarmente critico e complesso di cui il fenomeno dei migranti è l'aspetto più evidente con le relative problematiche che tale fenomeno comporta.

In questo scritto sono stati esaminati alcuni aspetti economici e sociali dei flussi migratori verso l'Europa provenienti dai paesi del Sud ed Est del Mediterraneo con i problemi che questi flussi stanno creando nei paesi dell'Unione europea. Si è discusso della questione demografica, delle condizioni del mercato del lavoro e della relazione di tali aspetti con il problema dei flussi migratori. Il lavoro cerca anche di fornire qualche indicazione di *policy* utile per il superamento della difficile e complessa situazione che i paesi del Mediterraneo a Sud e a Nord stanno vivendo, ma soprattutto per la realizzazione di una crescita sostenibile nei paesi di origine dei migranti. L'innovazione, l'istruzione e la lotta alla povertà e alla diseguaglianza sono certamente leve fondamentali per lo sviluppo e la crescita sostenibile dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo. È comunque importante una strategia che punti ad una cooperazione paritaria fra Unione europea e paesi del Sud ed Est del Mediterraneo. Un modello co-petitivo, dove cooperazione e concorrenza sono i due elementi che lo caratterizzano, può costituire una possibile strategia lungimirante in grado di offrire soluzioni *win-win* per tutte le parti coinvolte.

### **Riferimenti bibliografici**

ACEMOGLU D., JOHNSON S., ROBINSON J., 2005, *Institutions as a Fundamental Cause of Long-Run Growth*, in P. Aghion S. Durlauf, *Handbook of Economic Growth*, Volume 1A, Amsterdam, Elsevier.

ANSANI A., DANIELE V. 2014, *Le economie del Mediterraneo. Lo sviluppo economico e le disuguaglianze*, in A. Amendola E. Ferragina (a cura di), *Economia e istituzioni dei paesi del Mediterraneo*, Bologna, il Mulino.

ATKINSON A.B., 2015, *Diseguaglianza. Che cosa si può fare*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

CARFÌ D., SCHILIRÒ, D. 2011. Crisis in The Euro Area. Coopetitive Game Solutions as New Policy Tools, *Theoretical and Practical Research in Economic Fields*, no. 1, June, pp. 23-36.

CARFÌ D., SCHILIRÒ D., 2012, *Global Green Economy and Environmental Sustainability: A Coopetitive Model*, in S. Greco B. Bouchon-Meunier G. Coletti et al. (eds.), *Advances in computational intelligence, Part 4*, «Communications in Computer and Information Science», Berlin, Springer-Verlag, pp. 593-606.

COLOMBO, A. 2006, *La guerra ineguale. Pace e violenza nel tramonto della società internazionale*, Roma, Carrocci.

COMMISSIONE EUROPEA 2016, *Riformare il Sistema europeo di asilo e potenziare le vie legali di accesso all'Europa*, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio, Bruxelles, COM (2016) 197, <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2016/IT/1-2016-197-IT-F1-1.PDF>.

DE LEONARDIS M. (a cura di), 2003, *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino.

LUCAS R.E., 1988, *On the Mechanics of Economic Development*, «Journal of Monetary Economics», 22, pp. 3–42.

NORTH D.C. 1990, *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge, Cambridge University Press.

— 1991, *Institutions*, «Journal of Economic Perspectives», 5(1), pp. 97–112.

ROMER P.M., 1986, *Increasing Returns and Long Run Growth*, «Journal of Political Economy», 94(5), pp. 1002–1037.

SCHILIRÒ D., 2007, *L'Italia e il Mediterraneo allargato: problemi e prospettive*, «MPRA Paper» no. 69050, aprile, pp. 1–7.

— 2012, *Quale economia per i migranti?* «Giureta. Rivista di Diritto dell'Economia», dei Trasporti e dell'Ambiente, vol. X., pp. 119–128.

— 2013, *Mediterraneo: migrazioni e sviluppo economico*, «MPRA Paper» no. 72745, ottobre, 1–9.

— 2014, *Design a Pattern of Sustainable Growth. Innovation, Education, Energy and Environment*, Craiova, Asers Publishing.

— 2014a, *Changes in Eurozone Governance after the Crisis and the Issue of Growth*, «International Journal of Social Science Studies», vol. II(2), April, 110–119.

TORELLI S.M., 2015, *Emergenza Mediterraneo e migrazioni: come può rispondere l'Europa?*, «ISPI Analysis», no. 284, aprile, 1–7.